

costruttori romani

costruttori
romani

costruttori
romani

Tariffa R.O.C. - Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 35/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Roma

n. 2 febbraio 2009 - Mensile dell'Acer - Nuova serie - Anno XXIII



Dal centro alla periferia

Ripensare la città

Va premiata la qualità architettonica

Intervista con Lucio Passarelli, artefice di importanti opere in Italia e all'estero. "Bisogna cercare di creare una filiera virtuosa tra Amministrazione pubblica, progettisti e imprese, capace di ridisegnare le periferie degradate e dare una risposta alla grave crisi economica"

di Anna Maria Greco

■ **Dall'osservatorio privilegiato del suo studio, lei ha visto in quest'ultimo mezzo secolo la trasformazione delle periferie romane: qual è il suo giudizio sulla situazione di oggi?**

Per esprimere un parere sulle periferie romane credo occorrerebbe lo spazio e il tempo a misura di un libro, oppure un ciclo di conferenze. Tali la complessità, le grandi linee e le sfaccettature di un problema arduo, enorme e incombente. Non mi riconosco capacità adeguate. Il mio sarà, pertanto, un pensiero a caldo e d'istinto; sicuramente non completo e documentato. Il periodo di cinquant'anni indicati andrebbe portato a sessanta; cioè a poco dopo la fine della guerra e la ricostruzione. Fino ad allora non esisteva il problema. Erano le borgate, spesso anche valide, e il naturale decrescere della densità abitativa, nell'allontanarsi dalle zone più centrali. Successivamente al Piano Fanfani, l'INA Casa prese la strada giusta. Vedi il Tiburtino, il Tuscolano, con un giudizio ampiamente positivo sulle realizzazioni. Parlare degli ultimi trent'anni significa, invece, affrontare la piaga dell'edilizia abusiva (che in un noto libro viene gratificata come "edilizia spontanea") e che, solo in piccola parte rispondeva a esigenze essenziali, non esprimibili altrimenti, ma in gran parte a scopi speculativi. Venendo alla situazione di oggi, defi-

nire il problema enorme risulta ancora riduttivo. Ma quanti sono i problemi di Roma? Dal principale, la mobilità, la sicurezza. E vorrei includere, a mio avviso, la qualità, la carenza di qualità. Qualità dell'urbanistica, dell'architettura, della vita sociale. Le periferie rientrano in questo quadro clinico e, come tali, andrebbero curate con capacità, mezzi e anche intuizione.

Secondo lei quali sono i principali errori compiuti in questi anni?

Roma ha impostato e varato negli ultimi cinquant'anni due Piani Regolatori: quello del '62-'65 e quello recentissimo del 2008. Il primo, a seguito di un iter rapidissimo; l'altro, molto lento ed elaborato. Ambedue frutto di apprezzabili impegni delle due Amministrazioni e degli addetti ai lavori. Per il primo, tuttavia non si è proceduto all'attuazione. Per il secondo si vedrà. Questo il dramma, l'errore; pianificare e non attuare o solo parzialmente o in controtendenza.

Vuole parlarci della sua esperienza nella progettazione del quartiere Vigne Nuove e delle prospettive dell'edilizia popolare a Roma?

L'insediamento di Vigne Nuove è nato con una serie di premesse positive. La forte, illuminata committenza.



Ricordo il Presidente dell'IACP Cossu e il direttore tecnico Ing. Petrangeli. Un gruppo di progettazione composto da elementi capaci, affiatati, da me coordinati. Vorrei nominarli: Lambertucci, Saratti, Censon, Cerca-to, Labianca, Moretti, Odorisio, De Rossi. Un periodo di entusiasmo e impegno culturale e tecnologico. Ma ricordo anche come, appena terminato il complesso, le

ampie zone commerciali, di servizi sociali e di quartiere, non ancora occupate, venissero semidistrutte da abbandono e vandalismo. Soprattutto a seguito della mancata gestione e dello scarso impegno sul fronte di compiti istituzionali. Comunque, vennero realizzati a Roma interessanti esempi trainanti. Difendo Corviale che pecca, non per dimensioni e forme architettoni-

Lucio Passarelli, alla guida di uno Studio prestigioso che unisce quattro generazioni

di Matteo Di Paolo Antonio

Lucio Passarelli nasce a Roma nel 1922 e si laurea in ingegneria civile nel 1945. Dagli anni '50 guida la progettazione architettonica dello Studio Passarelli, la cui attività è iniziata alla fine dell'Ottocento grazie a suo padre, l'architetto e ingegnere Tullio (1869-1941), progettista e direttore dei lavori di importanti edifici realizzati soprattutto a Roma. Con Lucio lavoravano nel passato i fratelli Vincenzo (scomparso nel 1985) e Fausto (scomparso nel 1998), e oggi i suoi figli Tullio e Maria e il nipote, Tullio Leonori. Un solido gruppo familiare che, negli anni, ha assicurato la continuità e l'espansione del prestigioso studio, che ha ottenuto una serie di importanti premi e ha riportato successi in numerosi concorsi di progettazione, nazionali e internazionali.

Lucio Passarelli è Accademico nazionale nella classe Architettura dell'Accademia nazionale di San Luca; Accademico, sempre nella classe Architettura, della Pontificia Accademia dei Virtuosi del Pantheon; membro effettivo dell'Istituto nazionale di urbanistica; membro della Giunta dell'Istituto nazionale di architettura e già presidente della Sezione di Roma e del Lazio; membro della Commissione per la Tutela dei Beni culturali della Santa Sede; membro dell'UNESCO - Sezione Italiana, e di altre organizzazioni.

L'Istituto S. Giuseppe, il Collegio De Merode, la Chiesa di S. Teresa, quella di S. Camillo, la Borsa in Piazza di Pietra, i Magazzini Generali al Porto Fluviale sono tra i principali progetti firmati da suo padre Tullio, mentre sotto la sua guida l'attività ha interessato soprattutto sedi di Istituti finanziari e industriali, edilizia residenziale e sociale, ricerca e sperimentazione, complessi di edifici per l'istruzione, museali, biblioteche, piani urbanistici, interni e vari altri. Alcune tra le principali opere sono: la sede dell'Istituto mobiliare italiano e dell'Ufficio italiano cambi a Roma; la nuova sede dell'Istituto mobiliare italiano all'EUR; il Centro direzionale e il Centro sportivo pubblico per la FIAT a Milano; il Centro direzionale FIAT a Torino; la sede della Direzione generale degli Istituti di Previdenza del Ministero del Tesoro, a Roma; l'edificio polifunzionale di Via Campania, Roma; il complesso edilizio residenziale e terziario per l'IMI a Milano; il complesso edilizio dell'Istituto Autonomo case popolari a Vigne Nuove, Roma; l'Istituto Massimiliano Massimo e la chiesa, all'EUR; il Collegio Internazionale S. Tommaso d'Aquino e la chiesa a Roma; il restauro e la ristrutturazione dell'ex Istituto dei Ciechi di Guerra per l'Università LUISS, sempre nella capitale; il Padiglione italiano all'Expo Universale del 1967 a Montreal; la nuova ala dei Musei Vaticani a Roma: Musei Archeologico ed Etnologico; l'Hotel Sheraton all'EUR; il progetto per i nuovi ingressi ai Musei Vaticani per il Giubileo del 2000; la ristrutturazione della Biblioteca Nazionale Centrale, a Roma. Lo Studio Passarelli ha avuto il primo premio al Concorso per il Padiglione italiano alla Biennale di Venezia e al Concorso per i Tribunali a Roma di Piazzale Clodio; suo è stato il progetto vincitore del Concorso internazionale per il Nuovo Museo dell'Acropoli di Atene e quello per il Palacongressi di Riccione, come quello del concorso per una Chiesa e Centro Parrocchiale a Roma. Ha partecipato inoltre allo "Studio Asse": studi di fattibilità, ricerche, analisi ed esemplificazioni progettuali per le zone direzionali di Roma.



Parlare degli ultimi trent'anni significa affrontare la piaga dell'edilizia abusiva che solo in piccola parte rispondeva a esigenze essenziali



che, ma per taluni lati tipologici e (anche lì) per la mancata o carente gestione.

Tra le capitali europee quale indicherebbe come un esempio da imitare, sempre riguardo alle periferie?

Non possiedo una sufficiente conoscenza aggiornata. Da quel che vedo e leggo mi sembrerebbe che a Madrid si progetti con lungimiranza e con vari tagli di intervento. Del resto, la capitale spagnola rappresenta un caso valido, non solo per le periferie.

La periferia è spesso sinonimo di degrado e di mancanza di integrazione, che cosa si deve fare per correggere questa immagine?

Le città, per come sono nate e sviluppate (Roma rientra nell'esemplificazione), degradano dalle zone centrali verso le periferiche, dalle zone pregiate a quelle svalutate, dai valori alti alle quotazioni minime, salvo rare eccezioni qualitative. Mentre dovrebbero presentare caratteristiche differenti ma bilanciate. E venire progettate con pari attenzione. Nella penultima Biennale di Architettura a Venezia, Franco Purini ha prospettato una nuova "città" VEMA (sul confine tra le province di Verona e Mantova). Un abitato di medie dimensioni, ove contemporaneamente viene progettato e realizzato il centro, e non la "periferia", ma zone con altre caratteristiche, tra cui quella di risultare più lontane dal centro politico, commerciale, culturale dell'insediamento. Si tratta della periferia intesa nel senso giusto. Naturalmente è probabile che l'iniziativa avrà vita difficile.

Che cosa vorrebbe consigliare di fare per le periferie romane alla giunta Alemanno?

Consigli per la Giunta Comunale? Chi sono io per poter dare consigli su un tema così delicato? Proviamoci. In generale, conservare il Piano Regolatore esistente per il principio di non "rifare" e ripartire ex novo. Selezionare quanto di valido e attuabile. Un esempio: effettuare una revisione, critica in positivo delle diciotto centralità (davvero troppe), classificandole per impor-



tanza e privilegiandone alcune (poche) per aspetti più centrali e direzionali. Introdurre alcune varianti, che siano approvabili, con ragionevole attendibilità, in tempi rapidi. Come accennato in precedenza, cercare (dico cercare perché le difficoltà sono estreme) di intervenire per rendere meno intollerabile la mobilità (chiedo solo meno intollerabile). Problema sino ad oggi senza controtendenze positive. Mi consenta di aggiungere, di mio, un tema personale. Rendere operativa la "qualità" degli edifici compresi nella apposita classificazione. Per evitare trasformazioni improprie, come purtroppo accaduto e come sarebbe bene non avvenisse. Dare attuabilità a quel "piano casa" che deriverà dal dibattito in corso. In aree per quanto possibile edificabili, e con criteri selettivi di qualità diffusa. Si potrebbe pensare a premiare i progetti e le realizzazioni, soprattutto nelle periferie, con un incremento di superfici (più che di cubature) per la loro qualità architettonica, opportunamente certificata dalle strutture pubbliche. Cercare di creare in positivo la filiera virtuosa: Amministratore – committente – progettista – attuatore, con riferimento alla grave crisi economica e alla auspicabile ripresa. Ricordo la collaborazione tra ACER, INARCH e Ordine Architetti nella Sigla operativa "Romarchitettura", che potrebbe contribuire, sia in linea generale che specifica ad orientare l'Amministrazione per agire sulle periferie. Cultura, realizzazione, professione, un collegamento che ho chiamato virtuoso e non dovrebbe rimanere solo virtuale. ■



Occorre effettuare una revisione delle diciotto centralità, classificandole per importanza e privilegiandone alcune per aspetti più centrali e direzionali

